

La satira e Lucilio.

Circolo scipionico: si tratta di una formula con cui i filologi tedeschi hanno per la prima volta definito un **gruppo di uomini politici e di letterati, romani e greci**, che si raccolse attorno a **Scipione Emiliano** (Terenzio, Panezio, Lucilio) → in questo contesto si realizza per la prima volta una **sintesi armoniosa fra la tendenza conservatrice e quella innovatrice**, ovvero fra quella avversa e quella favorevole al processo di **ellenizzazione culturale** che iniziò a Roma in seguito **all'assoggettamento della Grecia: 168 a.C.** vittoria di Lucio Emilio Paolo a Pidna su Perseo, figlio di Filippo V il macedone e deportazione nell'Urbe di 1000 ostaggi, fra cui lo storico greco Polibio; **146 a.C.** distruzione di Corinto e riduzione della Grecia a provincia.

Graecia capta ferum victorem cepit et
artes / intulit agresti Latio.
(Orazio, *Epistulae*, II, 1, 156-157)

La Grecia conquistata conquistò a sua
volta l'ancor rozzo vincitore e
introdusse le arti in quella regione di
contadini che era il Lazio.

Ennio, 239-169 a. C. (qualche data, solo per fornirvi delle indicazioni generali: **227** la Sicilia e la Sardegna diventano provincie romane; **218** ha inizio la seconda guerra punica → Scipione porta la battaglia direttamente in Africa e nel **202** i Cartaginesi sono sconfitti) → scrive quattro (o sei) libri di *Saturae*, in **metri diversi**, la cui perdita, vista l'importanza del genere satirico nello sviluppo della letteratura romana, è per noi decisamente grave. Ne **restano 18 frammenti** con 34 versi totali. È noto, soprattutto da **tradizione indiretta**, che varietà, voce personale del poeta, impulso realistico, sono caratteri che in qualche modo si potevano trovare già nelle satire di Ennio; viceversa, non si sa se la sua satira contenesse già spunti di polemica e veri e propri attacchi a personaggi contemporanei.

Lucilio, nascita incerta (forse 168 a.C.), morte nel 102 è invece sicura → nato da una distinta e florida famiglia della Campania settentrionale, la sua biografia giovanile è strettamente legata al **circolo scipionico** → è il primo letterato appartenente a un **rango elevato** che conduce una vita da scrittore, volontariamente appartata dalle cariche pubbliche e dalla vita politica. Di nuovo, qualche data per orientarvi: **149** ha inizio la terza guerra punica → nel **146** Scipione Emiliano distrugge Cartagine; **133** Tiberio Gracco è tribuno della plebe; **123** Gaio Gracco è tribuno della plebe; **119** Mario è eletto tribuno della plebe e nel **111** ha inizio la guerra contro Giugurta; Mario diviene in breve l'uomo più in vista di Roma).

Scrive trenta libri di satire, di cui abbiamo solo **frammenti**, peraltro molto brevi, per un totale di **1378 versi**. **L'ordinamento** delle satire luciliane, o meglio di quel che ne resta, si basa ancora spesso su un'edizione del I secolo a. C., nella quale il grammatico **Valerio Catone** aveva suddiviso il totale degli scritti in: **libri 1-21**, tutti in **esametri dattilici**; **libri 22-25**, forse in **distici elegiaci**; **libri 26-30**, in metri **giambici e trocaici**, nonché di nuovo in **esametri** → si tratta di una suddivisione che **non risponde alla cronologia compositiva**, ma a un **criterio meramente metrico**. Infatti, gli studiosi sono ormai abbastanza concordi nel sostenere che il **primo nucleo** ad essere scritto sia stato quello **dei libri 26-30** e l'ultimo quello iniziale → ciò **dimostrerebbe** che **l'adozione dell'esametro sia stata progressiva e non immediata** → l'uso di questo metro è un'altra **arma dell'ironia luciliana**, perché fino a quel momento era stato **usato solo come «verso eroico»**, mentre in questo caso viene adattato a una **materia quotidiana**, a una **dizione colloquiale**, a un fine del tutto differente → da questo momento l'esametro sarà l'unico verso prescritto per la satira.

È **Orazio** stesso a individuare in **Lucilio l'inventor del genere**, ma ciò non era affatto scontato, perché equivaleva ad accantonare volontariamente Ennio, che pure aveva scritto satire → i meriti principali di Lucilio, allora, devono essere stati, agli occhi di Orazio, quello di aver scelto l'esametro come forma metrica della satira latina e quello di aver praticato questo genere come strumento di aggressione personale e critica spesso feroce.

<p>Hinc omnis pendet Lucilius, hosce secutus, mutatis tantum pedibus numerisque, facetus, emunctae naribus, durus componere versus. (Satira I,4)</p>	<p>Da qui (<i>da Eupoli, Cratino e Aristofane, autori della commedia greca antica</i>) Lucilio dipende tutto, questi egli seguì, mutando soltanto metro e ritmo; garbato, naso fino, duro nel mettere assieme i suoi versi.</p>
<p>[...] His, ego quae nunc, olim quae scripsit Lucilius [...]. (Satira I,4)</p>	<p>A queste cose, che io scrivo ora e che un tempo scriveva Lucilio [...].</p>

Anche **Quintiliano** avrebbe confermato la visione oraziana di un **Lucilio *inventor* della satira**, mentre più tardi, **durante il IV secolo d.C.**, un grammatico di nome **Diomede** avrebbe detto: «Presso i Romani con satira si intende una poesia che ora ha carattere denigratorio ed è composta per colpire i vizi umani secondo la maniera della commedia antica: tale fu quella che composero Lucilio, Orazio e Persio. Un tempo però veniva chiamata satira un'opera poetica che constava di componimenti vari, come quella che scrissero Pacuvio ed Ennio».

Le origini del genere che i Romani chiamano *satura* sono piuttosto incerte e misteriose, già per gli stessi latini e, proprio per questa ragione gli eruditi e i grammatici hanno espresso diverse opinioni a riguardo (da Varrone in poi):

- **La connessione del termine con il greco *sàtyros*** (satiro), ma si tratta di un'opinione del tutto falsa perché la satira in origine non ha a che fare né con i satiri né con il teatro comico greco;
- **La derivazione da *satura lanx***, che nella Roma arcaica indicava un piatto misto di primizie offerto agli dèi;
- **La derivazione da un particolare tipo di ripieno** costituito da uva passa e altri ingredienti, detto *satura*;
- **La derivazione da una proposta di legge** comprendente parecchi provvedimenti eterogenei, detta *lex satura*.

→ è probabile allora che il valore di **mescolanza e varietà** fosse quello originario e che lo si percepisse anche nell'impiego letterario del termine. Il

nome dunque non è greco → **Quintiliano, in un passaggio famosissimo,** avrebbe più tardi contrapposto la satira agli altri generi, evidenziandone la pretesa nascita in ambiente romano: «**satura quidem tota nostra est**» (*Inst. Or.*, 10,1,93), «la satira *almeno* è integralmente nostra».

L'opera di Lucilio si radica nello **sfondo culturale** che era stato di **Terenzio**; i **grandi personaggi del partito scipionico** (Scipione Emiliano, Lelio), che Terenzio aveva conosciuto giovani, **furono nella maturità i protettori del poeta satirico**. Tuttavia, **la posizione sociale di Lucilio** è ben diversa da quella del liberto africano: la sua **appartenenza alla ricca aristocrazia provinciale** e il suo inserimento nell'ambiente scipionico gli consentivano di **muovere attacchi contro alcuni degli uomini più in vista della Roma contemporanea** → indipendenza di giudizio, *verve* polemica, interesse per la vita contemporanea. La grande **importanza storica** di Lucilio sta anche nell'essersi concentrato **esclusivamente sul genere della satira**, che Ennio aveva praticato invece come genere minore → lo sviluppo della satira significa anche crescita di un nuovo pubblico, interessato alla poesia scritta, culturalmente avvertito, desideroso di una letteratura più aderente alla realtà contemporanea.

Temi delle satire luciliane: una difficile e spesso ipotetica ricostruzione che si basa sui frammenti rimasti:

1. **Parodia del Concilium deorum:** Il I libro conteneva un'ampia composizione nota come *Concilium deorum* → attraverso una **parodia dei concili divini** (scena tipica dell'epos, da Omero in poi) Lucilio prendeva di mira un certo Lentulo Lupo, **personaggio malvisto dagli Scipioni**: gli dèi decidevano di farlo morire per indigestione → la sceneggiatura del *Concilium deorum*, messa a confronto con la realtà contemporanea, si rivelava per quello che era: un *topos* letterario utilizzato per prendere ironicamente di mira una parte del senato romano.

2. **Condanna della smania di lusso, avidità e fasto nella vita quotidiana di alcuni esponenti della nuova *nobilitas***: i legionari romani che avevano combattuto in **Oriente** nella prima metà del II secolo a.C. sono ritenuti responsabili **dell'introduzione di beni di lusso** e di **deprecabili abitudini** nell'Urbe → i soldati romani sono accusati di non avere più nulla dell'antica virtù e di **pensare ormai solo al guadagno**.

3. **Antitesi fra nuovo lusso romano e le realtà più semplici del passato**: Lucilio non condanna solo gli effetti della ricchezza sugli animi di alcuni nobili cittadini romani, ma anche la nuova **mania di appariscenza**, di **esteriorità vuota** → vuole mettere in risalto la contrapposizione fra il lusso eccessivo delle ricche dimore di una parte della **nuova aristocrazia senatoria**, sempre più **attratta dagli esotici costumi dell'Oriente ellenizzato** e la sobrietà delle case del periodo in cui i valori del *mos maiorum* erano considerati la base della grandezza di Roma.

4. Critica alle mollezze dei costumi orientali importati dai Romani:

- **Contro il vizio del bere** → «Infamam incestam turpemque odisse popinam» (Odiare l'osteria malfamata, lorda e immonda);
- **Contro le prostitute di lusso;**
- **Contro l'effeminatezza** → «Gnatho, quid actum est? – Depilati omnes sumus» (Gnatone, cosa è successo? Siamo tutti depilati).
- **Tuttavia** l'atteggiamento di Lucilio nei confronti della penetrazione a Roma della cultura greca non è del tutto negativo e in diversi frammenti il poeta si sofferma su alcune mode greche che nel II secolo si diffusero a Roma, apparendo così un **sostenitore del filellenismo moderato degli Scipioni.**

5. Descrizione di viaggi e filone gastronomico: Il III libro conteneva la narrazione di un viaggio in Sicilia (il tema del viaggio sarebbe stato ripreso anche da Orazio); in più di una satira si fornivano precetti culinari e nel

XXX libro si descriveva un **sordido banchetto** → spesso Lucilio mira a condannare il vuoto ed esteriore **lusso a tavola** → «Vivite lurcones, comedones, vivite ventres!» (Vivete ghiottoni, dissipatori, vivete pancioni!«).

6. **L'amore:** Pare che il libro XVI fosse dedicato alla donna amata, una certa *Collyra*, ma non è pervenuto alcun frammento a riguardo. Non mancano però alcune testimonianze del tema erotico: «Anne ego te vacuum atque animosam, / Thessalam ut indomitam, frenis subigamque domemque?» (Ed io, anche se sei libera e focosa, come puledra tessala non domata, non ti porrò le briglie e ti domerò?).

7. **Le questioni letterarie:** Sono poi ampiamente attestate disquisizioni su problemi letterari: giudizi su questioni di retorica e di poetica e vere e proprie analisi critico-letterarie e grammaticali → in questo campo Lucilio

ricorda la cultura retorico-grammaticale di Accio e di altri poeti elevati, ma di questi egli deride il gusto enfatico e declamatorio → la critica di questi generi poetici elevati è un'altra importante convergenza tra Lucilio e il gusto callimacheo e un altro filo che lo connette all'esperienza neoterica.

Il realismo stilistico di Lucilio: non si può dire quanto le satire luciliane fossero legate da un programma unitario e anche l'impegno politico dell'autore può essere stato discontinuo e oscillante → il suo **rapporto con il gruppo scipionico** è evidente nella prima satira, **ma il poeta sopravvisse molti anni ai suoi protettori politici.** La sua poesia **rifiuta un unico livello di stile** e si apre in tutte le direzioni, **amalgamando il linguaggio elevato dell'epica, rivissuto come parodia, con i linguaggi specializzati che fino a quel momento erano rimasti esclusi dalla poesia latina:** parole tecniche, di retorica, scienza, medicina, sesso, gastronomia, diritto e forme espressive di tutti i giorni → in questa prospettiva **Lucilio è, con Petronio, quanto di più vicino al realismo moderno offra la letteratura latina.**

La **critica del poeta colpisce con vivo umorismo molti aspetti della vita quotidiana,** ripresi nella loro concretezza fisica e linguistica e, a tal proposito, possiamo notare come **non manchi nella sua opera un impegno educativo, intimamente legato alla critica sociale.**

Lucilio sarebbe rimasto un modello per tutti i poeti satirici latini, da Varrone in poi, soprattutto per la sua capacità di presa sul reale, ma almeno un aspetto della sua eredità andò inevitabilmente perduto → **un certo tono di vivace polemica personale**, anche politica, **era legato a precise condizioni sociali e istituzionali**, ma nella Roma imperiale, la satira avrebbe dovuto cercare e trovare altri bersagli → **per questo aspetto Orazio avrebbe sentito Lucilio lontano da sé**. Importanti differenze, infatti, fra la satira luciliana e quella oraziana, stanno nella forma dei contenuti → **in Orazio, l'attacco personale è sempre collegato con una intenzione di ricerca morale** e al piacere gratuito dell'aggressione si sostituisce **l'esigenza di esaminare i vizi** (gli eccessi, la stoltezza, l'ambizione, l'avidità, l'incostanza) mediante l'osservazione critica e la rappresentazione comica delle persone → **Lucilio attaccava con violenza i cittadini eminenti, avversari di cui però condivideva la condizione sociale, mentre Orazio guarda a un piccolo mondo di irregolari** (cortigiane, parassiti, artisti, imbrogliatori, filosofi di strada, popolo minuto) perché, al di là delle mutate condizioni politiche (che non è un aspetto secondario), il **fine**

pedagogico oraziano può essere raggiunto **senza scegliere bersagli di elevato livello sociale.**

Obiettivi fondamentali della ricerca oraziana (ma lo vedrete fra qualche tempo in modo più dettagliato e completo) sono:

- L'*autàrkeia*, ovvero **l'autosufficienza interiore**;
- La *metriòtes*, ovvero la **moderazione, il giusto mezzo.**